

**I SANTI
FONDATORI
NELLA
BASILICA
VATICANA**

VIRGILIO Card. NOÈ



**FRANCO
COSIMO
PANINI**



ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

72580307

401A122

VIRGILIO Card. NOÈ

I SANTI FONDATORI
NELLA
BASILICA VATICANA



C44739

FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

42510307

*A Sua Santità
il Papa Giovanni Paolo II
nel cinquantesimo anniversario
della Sua ordinazione sacerdotale*

CITTÀ DEL VATICANO, 1° NOVEMBRE 1996

ARLINGTON STATE
LIBRARY

A2580307

Fotografie di Marco Anelli

© 1996, FRANCO COSIMO PANINI EDITORE
Viale Corassori 24, Modena
ISBN 88-7686-782-1
Tutti i diritti riservati

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

A2510307

SOMMARIO

Introduzione	9
Genesi e vicende di una serie scultorea	17
Alle funi per la gloria di San Pietro	25
Officina scultorea	43
<i>Il Modello come rappresentazione dell'Idea</i>	46
<i>Dall'Idea alla Pietra</i>	47
S. Alfonso Maria de' Liguori	55
S. Angela Merici	65
S. Antonio Maria Zaccaria	75
S. Benedetto	85
S. Bonfiglio Monaldi	97
S. Bruno	109
S. Camillo de Lellis	121
S. Domenico	131
S. Elia	143
S. Filippo Neri	157
S. Francesca Saverio Cabrini	167
S. Francesca Romana	177
S. Francesco Caracciolo	187
S. Francesco d'Assisi	199
S. Francesco da Paola	211
S. Francesco di Sales	225
S. Gaetano Thiene	237
S. Giovanna Antida Thouret	249

A 2510307

SOMMARIO

S. Giovanni Battista de La Salle	259
S. Giovanni Bosco	269
S. Giovanni di Dio	281
S. Giovanni Eudes	293
S. Girolamo Emiliani	303
S. Giuliana Falconeri	315
S. Giuseppe Calasanz	327
S. Guglielmo	339
S. Ignazio di Loyola	349
S. Lucia Filippini	361
S. Luigi Maria Grignon de Montfort	373
S. Luisa de Marillac	385
S. Maddalena-Sofia Barat	399
S. Maria di Santa Eufrasia Pellettier	409
S. Norberto	421
S. Paolo della Croce	433
S. Pietro d'Alcantara	443
S. Pietro Fourier	455
S. Pietro Nolasco	465
S. Teresa di Gesù	477
S. Vincenzo de Paul	489
Indice dei Santi Fondatori	501
Indice cronologico dell'anno di collocazione delle statue di Santi Fondatori di Ordini e Congregazioni religiose	509
Santi Fondatori di Ordini e Congregazioni religiose collocati nelle nicchie inferiori della Basilica Vaticana	512
Santi Fondatori di Ordini e Congregazioni religiose collocati nelle nicchie superiori della Basilica Vaticana	514

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

A2510307

LE/CONG
TOR (San
ratelli delle

S. GIOVANNI BOSCO



A2510307

San Giovanni Bosco

(Castelnuovo d'Asti 1815 – Torino 31 gennaio 1888)

Salesiani

sul piedistallo: S. IOANNES BOSCO/FUNDATOR SOCIETATIS SALESIANAE
– INSTITUTI FILIARUM/MARIAE AUXILIATRICIS – PIAE UNIONIS
COOPERATORUM

sul plinto, a sinistra: P. CANONICA

Pietro ^gCanonica (Moncalieri, Torino 1869 – Roma 1859), 1936 – Marmo

A 2580307



A2510307

Nella Pasqua del 1934, don Giovanni Bosco, prete torinese, veniva canonizzato dal papa Pio XI. L'evento coinvolse tutta la Chiesa: quel prete aveva talmente ben operato nella Chiesa e i semi di bene, da lui gettati nel campo dell'apostolato, erano diventati talmente fitti, che tutti erano interessati alla sua glorificazione. Il papa lo dichiarò Santo, e da quel momento il nome completo fu: San Giovanni Bosco. Però si continuò a chiamarlo don Bosco, come lo avevano sempre chiamato i suoi ragazzi quand'era vivo, con la stessa affettuosa familiarità, come avviene fra amici. Amico si continuava a chiamare don Bosco per tutti i suoi ragazzi. E questi non potevano non considerarlo tale. Lui sapeva leggere nei loro cuori, come in un libro, lui metteva un sentimento di allegria straordinaria in tutti i ragazzi e i giovani: per questi era motivo di gioia seguire quel prete e compiere non solo quello che voleva, ma anche quello che desiderava.

L'opera di don Bosco è fra le più meravigliose creazioni sorte nella Chiesa nel corso del ventesimo secolo. Essa comprende: la fondazione della Società Salesiana per i sacerdoti e delle Figlie di Maria Ausiliatrice; la creazione di oratori, di istituti, di scuole per l'educazione e la formazione di ragazzi e giovani, per la loro preparazione a occupare nella vita quel posto, a cui sono chiamati; a svolgere le opere più varie, in cui possono essere impegnati i membri della Società Salesiana, che allargava i suoi cerchi di adesione attraverso ai operatori salesiani nei campi più impensati e più diversi. Tutto è nato dal cuore di questo sacerdote, strumento meraviglioso dell'azione di Dio e della Madonna Ausiliatrice.

L'opera principe di don Bosco è stata quella della preparazione di ragazzi e giovani alla vita. Li preparò moralmente, applicando nelle sue scuole quel metodo "preventivo", che consisteva nel prevenire gli sbagli, e nel fortificare l'animo dei ragazzi a resistere al male, dall'interno. Ciò avveniva in un tempo in cui il sistema di educazione era basato sulla "repressione", la quale si preoccupava di punire sempre tutte le colpe commesse.

Don Bosco volle la preparazione dei suoi ragazzi e giovani anche sul piano professionale. Era il momento in cui nasceva il mondo industriale. Affinché la gioventù sapesse operare in tale campo, don Bosco ideò le prime scuole professionali, dalle quali dovevano uscire non solo uomini colti, ma anche capaci di operare nei laboratori, che crescevano vicino alle scuole.

Ciò che caratterizzava l'opera di don Bosco educatore era l'attenzione e l'assil-

A 2510307

lo di estendere la fatica della educazione a tutti i settori della vita dei giovani. Gli stessi giochi dovevano essere l'occasione di divertimento per il corpo, e di sollievo benefico per lo Spirito. Don Bosco aveva fatto questa esperienza fin da ragazzo, quando raccoglieva intorno a sé altri ragazzi coetanei, per edificarli con bei racconti, divertirli con giochi di acrobazia e di destrezza: tutto in funzione di mezzo, per arrivare alla costruzione all'interno della persona dei suoi amici. Continuò a fare ciò anche da prete, servendosi anche di altri mezzi, ad esempio quello della musica e del canto. Furono per lui un importante aiuto, di cui si servì per incidere sull'animo dei suoi giovani.

Aveva imparato molto dalla sua mamma: mamma Margherita. Senza l'esempio della saggia educazione di questa donna, non si potrebbe spiegare il genio educativo di don Bosco. Nel suo modo di fare e di dire si ritrovano le tracce di ciò che mamma Margherita aveva impresso nell'animo del figlio. Così sulla presenza di Dio, la mamma gli insegnava: "Dio ti vede, conosce i tuoi pensieri più nascosti, è presente dovunque". Lei ricordava a quel suo figliolo: "Guarda, la nostra vita è così breve, da avere poco tempo per fare il bene. Tutte le ore, che noi sciupiamo in sonno superfluo, sono ore perdute per il cielo. Ogni minuto che noi sottraiamo a un eccessivo riposo di notte, significano un prolungamento della vita". Don Bosco ricordava e traduceva nella sua vita: divenne un lavoratore instancabile. Nella sua camera, un cartello ammoniva: "Ogni istante è un tesoro".

Gli insegnamenti della madre, come quelli di don Giuseppe Cafasso, il direttore del Convitto ecclesiastico di Torino, furono l'aiuto, che permisero a don Bosco di essere il sacerdote, che dimentico di sé e staccato da ogni preoccupazione materiale (visse sempre povero!), si è dato a tutti quei giovani, che gironzolavano a frotte in Torino, alla ricerca di un lavoro, senza mai trovarlo. Lontani dalla famiglia, senza un alloggio, essi, purtroppo, si rovinavano nel corpo e nell'anima.

Un prete, che si occupava di gioventù e di scuole, che fondava laboratori, finiva per dare fastidio ai politici, che a Torino, in quegli anni, lavoravano per costruire la nuova Italia. Alla fine, anch'essi diventarono amici di don Bosco, e suoi protettori: l'opera di quel prete preparava da lontano il rinnovamento sociale cristiano in Italia. Soprattutto lo stimavano per il suo modo di fare il prete, per la sua dirittura, per la sua intrepidezza. Anche i papi, Pio IX e Leone XIII, si servirono di don Bosco, affidandogli incarichi difficili da svolgere presso le autorità civili.

A don Bosco non mancarono difficoltà nella vita: dalla infanzia, quando era ancora in casa e il fratello Antonio non voleva che studiasse, agli anni di seminario contrassegnati da tanta povertà, al punto che quando entrò in seminario, lo si dovette vestire: dalle scarpe al cappello. Difficoltà da prete: il lavoro dell'Oratorio, già pesante, gli venne reso più difficile dai confratelli, che lo consideravano un pazzo, perché si interessava di tali ragazzi e giovani.

Alla fine della sua vita non pochi disturbi di salute afflissero don Bosco: malattia d'occhi, mal di testa, dolori artritici, insonnia. Quando morì, il 31 gennaio

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

A 2580307



ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

A2580307

1888, aveva spremuto dal suo corpo le ultime forze, in un lavoro infaticabile, fatto per amore di Dio e dei suoi ragazzi.

Pio XI, che da giovane aveva conosciuto don Bosco, diceva: "Nella vita di don Bosco il soprannaturale è stato come naturale, e lo straordinario è stato abituale".



Nel febbraio del 1936, il *Bollettino Salesiano* riportava:

"Vivo, palpitante nel genio di Canonica, nel terso marmo di Carrara, Don Bosco è asceso alla nicchia assegnatagli dal gran cuore di un Papa che, per titoli provvidenziali, il giorno della canonizzazione, noi abbiamo salutato "il Papa di Don Bosco": Pio XI. [...] Forza, vigoria di mente, calore di cuore, energia di mano, di pensiero, di affetto, di opere, e luminoso e vasto ed alto pensiero, e non comune, anzi superiore di gran lunga alla ordinaria, vigoria di mente e d'ingegno che commossero un giorno Don Achille Ratti, tutto traspare dal marmo docile all'intenzion dell'arte. La sua fronte spazia; ma i suoi occhi fissano un punto solo: l'altare della Confessione. Non parla; ma si direbbe che ha parlato or ora; e la destra protesa alla tomba del Principe degli Apostoli perpetua l'intrepida professione di fede nel Pontificato Romano che fu l'anima del suo apostolato: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*. E i giovinetti seguono l'indice della sua mano, godendosi la pace della vera fede che riposa sulle Reliquie di San Pietro, sul Vicario di Cristo. È tutto un poema: grandiosa epopea della vita, delle opere, della missione del Santo dal petto intrepido, dal cuore indomito, dall'anima ansante di Redenzione. Così Don Bosco nella Basilica di San Pietro!".

(*Bollettino Salesiano*, anno LX, n. 2, febbraio 1936 - XIV, pag. 33).

La statua di San Giovanni Bosco è la trentaseiesima della serie vaticana, e venne inaugurata appena ventidue mesi dopo la canonizzazione, il 31 gennaio 1936. Il gruppo statuario dal peso complessivo di 22 tonnellate, era stato interamente realizzato in marmo Vittoria estratto dalle cave di Massa.

La Società Salesiana aveva affidato la commissione ad uno tra gli scultori più celebri in quegli anni: Pietro Canonica. Dopo essersi fatto apprezzare al Salon parigino del 1893, ancora ventenne, l'artista si avviò ad una rapida e luminosa carriera. Versatile nelle arti, il Canonica era oltre che scultore anche pittore, musicista ed architetto, e fu ricercatissimo nel gran mondo internazionale, conteso soprattutto per i delicati e fini ritratti, e le sculture per tombe, statue e monumenti, oggi presenti in tutta Europa. Insieme alla statua di Giovanni Bosco, nella basilica Vaticana egli realizzò, su commissione di Pio XI, il *Monumento a Benedetto XV*, nel 1928, e poi, negli anni 1941-1946, il *Monumento a Pio XI Ratti*, oggi sostituito da quello di Francesco Nagni (1966). L'artista iniziò a delineare il gruppo del San Bosco nel settembre del 1934, nella sua villa a Vetralla. Alla fine dell'anno seguente il lavoro era già terminato, e delle fasi di studio rimangono il bozzetto ed il modello preparatorio della testa del Santo, conservati al museo Canonica a Villa Borghese, a Roma.

Il Canonica si accostò all'opera con la meticolosità del ritrattista, prestando molta attenzione ai lineamenti del volto di Giovanni Bosco, e studiando accurata-

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

A2510307

mente i ritratti fotografici che gli erano stati forniti da don Fedele Giraudi, economo generale dei Salesiani. Non molto tempo dopo, quelle stesse fotografie, insieme ad altri rari documenti, verranno pubblicati in un volume curato dallo stesso Giraudi, e costituiranno il più importante riferimento iconografico sul Santo.

Al momento dell'inaugurazione, il lavoro venne lodato senza riserve, e si sottolineò principalmente la grande somiglianza della fisionomia ed il carattere gentile ed amabile che il gruppo statuario riusciva ad esprimere.

Giuseppe de Mori, critico del giornale *l'Avvenire d'Italia*, scriveva pochi giorni dopo la cerimonia:

"Don Bosco è somigliantissimo. Già il volto del Santo è così personalmente plastico che si presta bene sia alla scultura che alla pittura. [...] Canonica ne ha colto una sintesi fedele che ne esprime con la fisionomia anche il carattere. Ed è riuscito a perfezionare. Sentite la gente esclamare: Proprio lui! Come lo si vede in tutte le fotografie! Viceversa è tutt'altro che una fotografia; da essa ha tolto la fedeltà storica dei lineamenti e del carattere per fissarne nei secoli monumentalmente la grandezza spirituale. [...] L'insieme, poi, del gruppo statuario è condotto a linee essenziali con armonico equilibrio, direi quasi con musicale elevazione segnata come in un trigramma dal graduale elevarsi delle figure dell'Indio, di Savio e del Santo, fusi insieme nella squadrata monumentalità del Protagonista".

(*Avvenire d'Italia*, 9 gennaio 1936).

Guardando l'altare papale, il gruppo si trova sulla destra: San Giovanni Bosco ha vicino a sé due ragazzi, uno è Domenico Savio, dell'oratorio di Valdocco, l'altro è un argentino, venuto dalle pampas, Zeffirino Numuncurà, figlio di un cachico, convertito da don Cagliero.

Perché la statua si trova proprio in quel posto? Sembra una favola: ma ce la racconta lo stesso Don Bosco, dalle sue memorie. Fra i tanti sogni avuti, ebbe anche questo:

"gli era parso di trovarsi in San Pietro, dentro la grande nicchia che si apre sotto il cornicione a destra della navata centrale, perpendicolarmente alla statua bronzea del principe degli apostoli e al medaglione in mosaico raffigurante Pio IX. Don Bosco non sa rendersi conto di come sia capitato lassù e non si dà pace per quella imbarazzante situazione. Guarda intorno, se vi sia modo di scendere, ma non vede via di scampo, grida...ma nessuno risponde. Finalmente, sopraffatto dall'affanno e dall'angoscia, si sveglia...".

Un sogno, o forse una premonizione avuta in occasione della sua prima visita alla basilica, avvenuta all'inizio del 1858.

Pio XI che aveva canonizzato don Bosco nella Pasqua del 1934, decise che la statua venisse issata proprio lassù, alla medesima altezza, nella medesima nicchia, sulla stessa verticale della statua bronzea di San Pietro e del medaglione in mosaico di Pio IX, già previsti nel sogno.

Il cardinale arciprete Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII, il 31 gennaio 1936, in occasione dell'inaugurazione, invitava a soffermarsi in quel posto della basilica. Di lì si doveva guardare la tomba di San Pietro: don Bosco aveva narrato al popolo la vi-

A2510307



A2560307

ta del santo apostolo, con ardore di fede e con edificante candore di stile; di lì si poteva guardare il medaglione di Pio IX: in tempi ostili al papato, don Bosco aveva serbato fede al Vicario di Cristo, additando in lui il maestro, la guida, il benefattore dell'umanità; di lì si poteva dare uno sguardo alla statua marmorea di don Bosco: con il gesto del braccio proteso verso la Confessione, il Santo indica ai due ragazzi che ha con sé, a tutti i giovani dei suoi oratori, che per essere salvi, bisogna essere aggrappati alla roccia su cui Cristo ha edificato la sua Chiesa: la sicurezza è la dove è Pietro, dove è la Chiesa.

Sul piedistallo, l'iscrizione: S. IOANNES BOSCO/FUNDATOR SOCIETATIS SALESIANAE - INSTITUTI FILIARUM/MARIAE AUXILIATRICIS - PIAE UNIONIS COOPERATORUM (A San Giovanni Bosco, fondatore della Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Pia Unione dei Cooperatori).

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

A2510307